

SABATO
9
GIUGNO
1973

LOTTA CONTINUA



Lire 50

CONGRESSO DC

La "sinistra" sale in fretta sulla barca di Fanfani

Questa sera si riuniscono la corrente dorotea e quella di Colombo - Andreotti: decideranno di presentare proprie liste? - E in questo caso che fine farà l'organigramma?

Nel tardo pomeriggio di ieri Rumor ha fatto il suo discorso da presidente del consiglio. Ha accettato dunque il ruolo assegnatogli, e visto che c'era ha fatto un discorso di 61 cartelle dattiloscritte sulla necessità e il ruolo passato, presente e futuro del centrosinistra. Nella sessantatreesima cartella ha parlato di Fanfani, con toni sfumati ed evasivi: c'è l'occasione di creare una nuova classe dirigente nel partito, il primo passo è « il superamento dell'attuale eccessivo frazionamento in gruppi », senza accennare allo scioglimento delle correnti. « Per questo — ha proseguito — abbiamo espresso a Fanfani in un incontro da lui promosso su invito del segretario politico tra rappresentanti delle componenti del partito (che hanno concordato su alcuni punti di orientamento) la disponibilità a verificare ogni seria possibilità di convergenza in questa sede di dibattito congressuale, in questa sede — ha concluso alzando la voce — perché quello che si dice e si svolge in congresso è per noi decisivo ». Pertanto, la posizione definitiva della corrente democristiana più grossa sulle modalità di realizzazione del progetto Fanfani (listone unico e segreteria) rimane imprecisata, l'intervento dell'altro capocorrente, Piccoli, è previsto per la giornata di sabato. Nello stesso giorno parleranno Moro e De Mita, la domenica mattina, prima della replica di Forlani, parleranno Fanfani e Andreotti.

Nel frattempo, tutte le correnti si stanno riunendo per prendere la posizione definitiva sul listone. Posto che sulla linea politica, che sarebbe il documento Fanfani, nessuno ha niente da ridire, il congresso non registra discussione né storia al di là degli interventi del capocorrente sul problema, così lo chiamano, della votazione verticale o orizzontale. Cioè sul mantenimento delle correnti o sul listone unico.

Tutti gli altri interventi, compresi quelli di ministri in carica come Ferrarri Aggradi, che parlano d'altro (il

problema dei prezzi, dell'agricoltura, dell'occupazione) vengono brutalmente fischiate e interrotti.

Una buona parte della platea continua imperturbata ad applaudire Forlani: è il suo modo di esprimere la fedeltà ai contenuti e all'ispirazione del centro destra, alla faccia dell'unanimità ormai assodata sul ritorno al centro sinistra. Nella mattinata di oggi comunque si è fatta sentire anche la parte « sinistra » della platea, in occasione degli interventi di morotei, Forze Nuove e soprattutto la « base ».

Per gli amici di Moro, Gui ha espresso l'adesione totale al progetto Fanfani, criticando quelli che si dichiarano favorevoli al documento e non accettano la lista unica che ne è la logica conseguenza. « E' necessario uno sforzo per superare la logica degli organigrammi fondati sul principio della forza dei gruppi e cercare una ristrutturazione che dia peso ai leaders più validi a prescindere dal loro seguito numerico », ha detto, riproponendo il fatto che nell'organigramma previsto la presidenza del partito a Moro gli spetta proprio in virtù della sua validità personale e del suo accordo con Fanfani e non del peso numerico della sua corrente.

Per gli amici di Donat Cattin, Vittorio Colombo ha fatto un discorso che è forse il più « politico » finora sentito, con una disinvoltura e un linguaggio da tecnocrate dignitoso: ha detto che il sistema economico si è inceppato insieme al tasso di accumulazione, ma che non è pensabile di rimetterlo in moto con i vecchi sistemi, perché il fattore lavoro non può essere considerato una variabile dipendente dalle fluttuazioni del mercato. Ha polemizzato con il « volto amendoliano » del PCI, e con la maniera democristiana (cioè fanfaniana) di prendere sottobanco accordi di governo con esso (la stessa polemica ha poi fatto il basista Granelli). Ha parlato della collaborazione con le confederazioni sindacali, sal-

vo « alcune posizioni velleitarie che non condividiamo ».

Venendo poi al sodo, ha detto che Forze Nuove non è più disposta a fare lo specchio delle allodole nel partito, come un'eterna minoranza. Abbiamo sempre fatto la sinistra, ora che si fa il centro-sinistra non ci potete cacciare fuori, ha detto il sostanziale (tra i fischi dei forlaniani).

Quindi, appoggio totale al documento e anche al listone, e « rifiutiamo la curiosa operazione del taglio delle ali ». Cioè: se ci sta Andreotti ci dobbiamo stare anche noi.

Sulla stessa linea di discorso (dopo aver smentito tramite le agenzie di stare contrattando la vice segreteria del partito) l'altra ala sinistra, la « base », con un intervento abile e demagogico di Granelli: rivendicazione dei meriti di chi è sempre stato a sinistra, un'esibizione di onestà politica, disinteresse verso le clientele e i giochi di potere (« il gusto di fare politica invece delle manovre ») che ha mandato in visibilo non solo i suoi uomini ma una buona maggioranza dei delegati, che da tanta purezza e onestà di sentimenti si sono sentiti conciliati con il congresso, da un attacco così leale e duro all'organigramma hanno ricavato la sensazione che l'organigramma non fosse poi quella gran manovra di potere. Perché poi Granelli (Continua a pag. 4)

IL PROGRAMMA DI RUMOR: OVVERO, COME RENDERE REVERSIBILE UN MINISTRO DI POLIZIA IN CAPO DI GOVERNO (E VICEVERSA)

Se contrattamenti improvvisi non faranno franare il castello costruito da Fanfani, e l'« organigramma » resterà in piedi, a Mariano Rumor toccherà la presidenza del consiglio futura. Il discorso congressuale di Rumor, anche se indubbiamente condizionato da una platea (« l'anima popolare ») che contesta continuamente da destra l'operato, non certo di sinistra, dei suoi capi, equivale dunque a una relazione inaugurale sul nuovo corso governativo.

Rumor e partito, dall'affermazione che « è tempo di autocritica per tutti », ha identificato i limiti della « spinta riformatrice » del centro-sinistra nell'« astrattezza e, addirittura, in uno « spirito punitivo » (espressione corrente, e usata anche dai revisionisti: non si capisce chi, e quando, sia stato seriamente « punito » da riforme del centro-sinistra).

Di fronte a questi limiti, Rumor ha denunciato gli errori opposti del centro-destra, vendicandosi di quell'Andreotti che l'ha tenuto in ostaggio per un anno e mezzo nel ruolo assai scomodo di ministro di polizia: il « pragmatismo » esaltato da Andreotti è stato liquidato da Rumor come « pragmatismo impacciato e frammentario ». Un'analoga polemica Rumor ha condotto contro chi — come Forlani — distinguendo tra formule e contenuti, giustifica l'equivalenza delle formule. Dopo aver definito la crisi dell'assetto sociale e istituzionale come un prodotto della stasatura fra la centralizzazione tradizionale del potere e le tensioni centrifughe all'articolazione dell'iniziativa politica, Rumor ha detto che l'« assenza di un adeguato disegno strategico ha portato al prevalere di una politica del

giorno per giorno ». « E' venuto meno — sono le parole di Rumor — il senso, della guida autorevole ».

Da una simile analisi, Rumor fa derivare due conseguenze illuminanti: da una parte, la validità passata e attuale dell'incontro coi socialisti, dall'altra la necessità di superarne la carenza di « autorevolezza » in parole povere, si al centro-sinistra, corretto in senso autoritario. E questo è il concetto di fondo, il « crudo riesame critico », che Rumor pone a condizione della ripresa del centro-sinistra, che propugna caldamente.

Detto questo la relazione di Rumor — questo programma governativo anticipato — ha trovato i binari su cui correre. Gli svolazzi sull'« elaborazione culturale » vanno a farsi friggere, e restano i solidi appelli al « ripristino dell'ordine », appena velati dall'abuso di parole come democrazia, costituzione e così via. Rumor canta un inno alla « grande virtù democratica dell'autodisciplina », dopo-diché passa a definire, secondo le migliori tradizioni, la « libertà » attraverso il suo presunto contrario, lo « abuso della libertà ». La formula stessa richiama immediatamente il suo obiettivo sostanziale: la « libertà di sciopero », per esempio, che Rumor e Fanfani intendono nel senso originale di « rifiuto dell'abuso della libertà di sciopero ». Così definite le cose, la cornice autoritaria del « nuovo corso » si ammantava di panni di difesa della democrazia, tali da poter essere calzati senza troppo imbarazzo da De Martino: « Chiediamo un impegno duro per l'ordine contro il disordine, per l'autodisciplina sociale contro l'anarchia ». (Suona macabro, non è vero, questo abuso del termi-

ne « anarchia » nella bocca di Rumor...). Su questa china, il discorso di Rumor diventa un capolavoro di trivialità, a metà fra il caporalesco e il sacrestano: si alla libertà dei lavoratori, ma no all'abuso della libertà (e i lavoratori capiscono bene dove si va a parare); si alla libera iniziativa capitalistica, e no ai monopoli (e nessuno capisce niente, dato che non solo l'intera organizzazione economica è monopolistica, ma che sul terreno del potere politico la DC è il più lampante esempio di monopolio); si alla libertà della scuola, ma no all'assemblearismo astratto e confusionario, eccetera.

Dopo aver di sfuggita regalato un contentino al fronte, da Agnelli a Carli al neofita Amendola, che se la prende con la dilatazione del potere statale nell'economia, Rumor passa a caldeggiare il rafforzamento dell'Esecutivo, cioè il governo forte, naturalmente, per evitare che si diffondano « nostalgie e tentazioni a un governo forte ».

Il problema più urgente — continua dunque Rumor, che non sembra molto danneggiato dal carovita — è quello della « crisi delle istituzioni ». Quanto alle « riforme », niente più che il solito elenco burocratico, già stilato da Fanfani e ripetuto da Forlani. Solo sulla scuola c'è qualcosa di più preciso, e cioè la proposta di una « disciplina rigida all'ammissione all'istruzione superiore ». In tema di politica economica, Rumor riprende la lezione di Carli, sottolineando la gravità permanente dei problemi, ed esaltando la necessità di risolverli: « affermando nel mondo dell'impresa e del lavoro uno spirito e un metodo, se non di compartecipazione alle scelte e alle responsabilità, almeno di partecipazione ad un discorso comune, ad un confronto sui grandi temi della politica economica ». Di questo « metodo nuovo » Rumor vede ed elogia già i primi segni, non trascurando però di prendersela con « le opposizioni che talvolta si manifestano in termini massimalistici e gravi », con un trasparente attacco alle posizioni recentissime del metalmeccanici di Carniti. Ed è qui che Rumor passa al suo tema preferito: l'ordine pubblico. Fra le ovazioni dei congressisti a polizia e carabinieri, Rumor riprende l'originale tesi che « non si tratta di distinguere tra violenza e violenza », e riprende, pur ambiguamente, la questione del fermo di polizia e dei diritti alla difesa: « alcune innovazioni che sono state portate sul piano legislativo vanno integrate in un esame più ponderato e complessivo ». Poi c'è un pistolotto d'obbligo sull'Europa, e infine l'argomento cruciale dei rapporti con le altre forze politiche. Dopo aver dato il benvenuto ai liberali, e aver affermato la necessità di tornare all'alleanza col PSI, Rumor dice che « il PCI è una realtà con la quale dobbiamo fare i conti, con la quale dobbiamo confrontarci... Il PCI ha un peso per consensi che rappresenta e per le richieste che porta avanti... l'errore è di credere che si possa battere un partito che fa politica senza una politica ». E con queste frasi, destinate a fare la felicità dei revisionisti, Rumor conclude. Al lettore, che cercava l'illustrazione di una « politica », la presentazione di un programma di governo, resta la certezza di aver ascoltato non un discorso da presidente del consiglio, bensì da ministro degli interni. Del resto, non è una novità che da qualche tempo a questa parte politica e ordine pubblico coincidano, e i ministri di polizia e i capi di governo stanno diventando del tutto reversibili, anche quando si passa dal centro-destra al centro-sinistra.

La FIOM di Milano attacca FIM, "gruppi" e consigli di fabbrica

Confermate le linee rivendicative sul salario - Il dibattito prosegue fino a domenica

MILANO, 8 giugno

L'estrema centralizzazione, il rigido controllo sui membri dei consigli di fabbrica, la resistenza costante rispetto alle spinte radicali delle masse, non solo da ora, le caratteristiche più vistose della FIOM di Milano, che proprio per questo viene in genere considerata, nell'ambito dei sindacati metalmeccanici, come la espressione di una linea « di destra » ostile ad un adeguamento alla nuova realtà del movimento, quale in altre situazioni la stessa FIOM, ha pure tentato di fare. Proprio per queste caratteristiche il processo unitario nella FLM ha incontrato a Milano maggiori difficoltà che altrove, tanto più che a questo tipo di FIOM si contrappone la linea di « sinistra » della FIM che ha a Milano il suo punto di forza. Non sono stati rari i casi di votazioni contrapposte nei consigli di fabbrica o nei consigli di zona, dai tempi della consultazione sulla piattaforma al periodo della gestione della lotta contrattuale. Su questo quadro influisce la forte presenza di avanguardie rivoluzionarie nelle fabbriche che hanno raggiunto dappertutto un notevole grado di organizzazione sia dentro i consigli che nelle fabbriche.

Da questo punto di vista, l'apertura dell'assemblea provinciale dei quadri della FIOM, avvenuta stamattina alla camera del lavoro di Milano con la relazione del segretario Annio Breschi ha confermato in pieno questa tendenza. L'assemblea — quasi un congresso — che si svolge alla pre-

senza di alcune centinaia di delegati e terminerà domenica dopo tre giorni di dibattito, serve per preparare l'assemblea nazionale del quadri della FIOM che si terrà a Bologna a fine mese.

Nella sua relazione Breschi è entrato direttamente nel merito delle « difficoltà » che il processo unitario incontra a Milano, attaccando senza mezzi termini i compagni della FIM. Ha accennato ai dissensi che si erano venuti accumulando sul problema della Statale e degli studenti quando la FIOM aveva favorito la proposta della regolamentazione e del comitato, avversata dalla FIM, e poi ha aggiunto che esistono differenze di valutazione sulla strategia complessiva del sindacato e sul rapporto con le forze politiche e, in particolare, sull'atteggiamento verso i « gruppi ». Questi ultimi — ha detto Breschi — non sono solo gruppi di opinione, ma sono gruppi organizzati che si mettono in alternativa al sindacato, mentre la FLM non è mai riuscita a trovare una posizione comune di fronte a questi « fenomeni di degradazione ». L'accusa alla FIM, che in molti casi si è trovata unita con le forze rivoluzionarie su questioni determinate, è più che evidente: « L'FLM — ha detto Breschi — non può ignorare che ci sono dei suoi militanti che non solo contestano il sindacato, ma attaccano i comunisti e il PCI ». Per affrontare di petto la questione, Breschi — che parlava da un podio ornato di una coccarda tricolore — ha proposto una

soluzione drastica: siccome sarebbe pericoloso accantonare i dissensi che si stanno accumulando, occorre convocare una riunione straordinaria del consiglio provinciale dell'FLM, sulla base di un documento politico in cui le alternative, se ci sono, siano chiaramente espresse e che si possa concludere con decisioni precise che siano vincolanti per tutta la federazione metalmeccanici.

Accanto a questa volontà di « fare i conti » con le frange di sinistra del sindacato (ma l'obiettivo è in realtà la stessa classe operaia e le sue avanguardie rivoluzionarie), Breschi ha esaltato « la lotta politica aperta contro forme di lotta sbagliate e settarie » condotta dalla FIOM nelle lotte contrattuali, ed ha espresso la volontà di stringere maggiormente i freni dei consigli di fabbrica (alcuni, ha detto, sono più dei « club politici culturali » che delle strutture del sindacato). A questo fine ha proposto di andare a una rielezione dei consigli di fabbrica, su scheda bianca. Sulla linea rivendicativa Breschi ha confermato la lotta per il salario, già decisa dal direttivo milanese dell'FLM, che si articola a livello aziendale con l'apertura delle lotte sui premi di produzione e a livello federale con le vertenze generali (assegni familiari, pensioni, indennità di disoccupazione). Ora si tratta di vedere se nei tre giorni di dibattito affiorerà qualche tentativo di infrangere anche solo in parte questa gabbia, e di riflettere le esigenze reali delle masse operaie.

Libertà per Ramundo



ROMA - I compagni Paolo Ramundo e Adachiara Zevi durante il processo. Gli studenti di Architettura stanno prendendo numerose iniziative di lotta contro questa ennesima infame condanna. (In 4ª pagina le iniziative per la prossima settimana).

tura

attaglini • smaccata • voleva • i compa • proprio de • dalla scu • sione di • della quar • frequente • tratta d • dei suoi • ai espres • eccessivi • nozione d • della testi • ista si ri • in tempo • subito con • piena ag • llo di Ma • ro sugger • a sua con • tura della • sono mol • a assoluta • fatti.

AM

gni sera • ga Mar • to Viet • ti, 11 • ngresso • ssera si • Centro • Aires • ro Labo • ercioset

La "ristrutturazione" alla Olivetti

La Olivetti è fino ad ora l'unica fabbrica in Italia in cui funzionano già delle « isole di montaggio », ultima fase di un processo di ristrutturazione che investe tutti i settori dell'azienda

Il nuovo modo di produrre le calcolatrici

Le ragioni di fondo che spiegano la scelta del padrone Olivetti di avviare una trasformazione progressiva dell'organizzazione del lavoro sono principalmente due: la modificazione del mercato mondiale e l'aumento dell'assenteismo. Le trasformazioni del mercato hanno costretto l'Olivetti a rivolgersi alla produzione elettronica, in un settore quindi dove la concorrenza estera è fortissima. Necessità inderogabili nella produzione elettronica odierna sono un'accentrata diversificazione dei prodotti e una loro rapida obsolescenza: la vita media di una contabile elettronica è di due anni.

Tutto questo comporta per l'Olivetti la necessità di una forte mobilità del personale all'interno dell'organizzazione produttiva: l'arricchimento e l'allargamento delle mansioni, lo stesso sviluppo « professionale » della forza lavoro, è non solo compatibile, ma necessario, in quantità e tempi prestabiliti, all'azienda.

L'assenteismo, è poi, per l'azienda, un problema fondamentale. Al termine di un convegno indetto a Genova nel gennaio scorso l'Olivetti, sotto la voce « atteggiamento dei lavoratori », con il solito tono sterilizzato dei suoi sociologi così definiva l'atteggiamento degli operai « assenteisti »:

- Aumento del livello di aspettative dei lavoratori dovuto alla crescita della coscienza sociale e professionale.
- Ridotto senso di appartenenza all'Azienda.
- Diminuita "lealtà" aziendale.
- Percezione di sopportare, anche sul piano di sanzioni semplicemente psicologiche, un basso costo dell'assenteismo.
- Generica mancanza di motivazione al lavoro.
- Aumento della propensione ai consumi (che può stimolare la ricerca di una seconda occupazione).

Ancora dal convegno di Genova:
« Il vero contenimento dell'assenteismo potrà essere ottenuto rimuovendo le cause obiettive e generalizzate che lo producono: l'eccessiva ripetitività del lavoro, la bassa professionalità, la mancanza di autonomia individuale e del gruppo, la disinformazione sul contesto tecnico e aziendale nel quale si opera, la progressiva dequalificazione, la non comunicazione fra individui e gruppi, la non partecipazione alle decisioni più dirette, la burocratizzazione delle procedure, la rigidità delle strutture gerarchiche funzionali ».

Ecco come si arriva nella mente del padrone Olivetti alle iniziative di rinnovamento messe in atto nelle officine: ricomposizione delle mansioni, job rotation, job enrichment, cioè rotazione e arricchimento delle mansioni, isole di montaggio.

Ristrutturazione e repressione

Che significa tutto questo? Che la Olivetti pensi davvero che con il « nuovo modo di produrre » sia possibile risolvere il problema dell'estraneità operata al lavoro? O comunque, eliminare la conflittualità? No di certo! E' tuttavia fuor di dubbio che le innovazioni progettate rappresentano un tentativo di intervenire alle radici della struttura produttiva per attenuare in qualche modo le contraddizioni. Proprio per questo vanno attentamente analizzate in tutte le loro conseguenze, sulla struttura della classe operaia, sul salario, sull'organizzazione, ecc.

Una conferma del carattere del tutto parziale e ben poco taumaturgico delle nuove proposte padronali sta nel fatto che nuova organizzazione del lavoro e repressione antioperaia vanno di pari passo. Così sulle isole la assenza di un operaio deve incidere, nelle intenzioni del padrone, sulla produzione e sul cottimo di tutti gli altri, perché il carico degli operai che lavorano ad un'isola va definito sulla base del numero complessivo. Se gli operai non vogliono perderci sul cottimo devono lavorare di più, anche per quelli che sono assenti. Questo è un primo esempio, ma ce ne sono altri. Ai primi di maggio la direzione ha inviato a tutti i capi-servizio una circolare che fissa come pregiudiziale per passaggi di categoria o altri au-

menti l'aver fatto assenze in percentuali minori del 10 per cento. Il ricatto è evidente: in cambio di un lavoro meno schifoso, il padrone al quale la salute o il sistema nervoso degli operai non interessano, esattamente come prima, né punto né poco, chiede meno assenteismo, più produzione e migliore qualità.

Questo ricatto è particolarmente rivolto nei confronti del sindacato, che della battaglia sulla nuova organizzazione del lavoro si è fatto paladino.

Che cosa sono le isole

Vediamo ora più precisamente che cosa sono le isole alla Olivetti, come funzionano, e come il padrone cercherà di farle funzionare. L'intero processo produttivo si sviluppa su fasi « ricomposte », che non sono altro se non la somma di varie fasi brevissime esistenti sulla tradizionale catena di montaggio. La lavorazione arriva così ad avere la durata di 15-20 minuti almeno. Ogni fase ha senso compiuto, cioè l'operaio monta un'intera parte della macchina, fino al collaudo compreso; il « gruppo », cioè l'insieme delle varie parti montate su ogni linea da pochissimi operai, viene poi collaudato e quindi assemblato con altri gruppi. L'insieme finale costituisce una macchina completa, perfettamente funzionale, senza bisogno di ulteriori collaudi.

L'operaio è responsabile sia del numero, sia della qualità delle macchine prodotte.

All'interno dell'isola vi sono ruoli e compiti diversificati, però essa consente di eliminare costose figure di personale non direttamente produttive, come quella del controllore, del sostituto, del riparatore. I compiti di costoro vengono ora affidati agli operai dell'isola.

Per garantire una produzione proporzionale sempre al numero di operai presenti, è nata la figura dell'operaio « integratore », che sa svolgere tutte le fasi e permette quindi un flusso continuo, sia pur ridotto, di produzione, in caso di assenze. E' prevista poi la creazione di un unico sistema tra isola (montaggio, riparazione, collaudo) e collaudo funzionale (stagionatura, controllo statico), in base al cui rendimento, cioè alle macchine che vengono inviate all'imbustaggio, è calcolato il « premio di equità », che sostituisce tutti i premi (uniformità, sostituzione e qualità, ecc.) corrisposti in precedenza sulle linee.

L'Olivetti prevede per tutti gli operai dell'isola, come minimo la 2ª categoria, con possibilità, mediante accumulazione di mansioni di raggiungere la 1ª B prof., passando attraverso la 2ª prof. e la 1ª B (queste ultime tre categorie sono speciali dell'Olivetti).

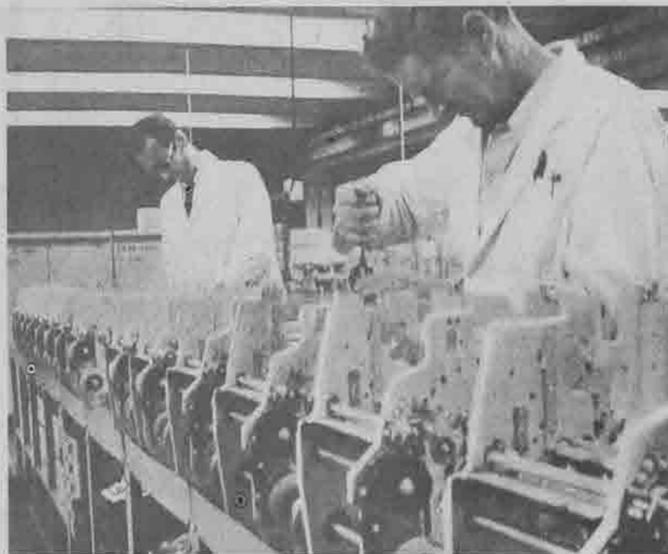
Per ogni passaggio di categoria è previsto un periodo minimo di 18 mesi, più altri 6 di prova, in totale come minimo due anni, cioè la durata media di produzione di una calcolatrice elettronica. Sarebbe quindi pressoché impossibile ottenere i passaggi di categoria.

Queste le proposte padronali. Esse mirano, come si vede, ad ottenere maggiore efficienza a costi minori, maggior produttività, controllo dell'assenteismo, imposizione agli operai sia della quantità che della qualità della produzione, pena la perdita di salario.

Maggiore efficienza e costi minori si ottengono grazie all'eliminazione delle figure improduttive addette al montaggio tradizionale e attraverso l'eliminazione dei tempi morti tra scorta di macchine difettose e loro riparazione; come conseguenza si ha una maggiore saturazione del tempo di lavoro degli operai, che porta ad un aumento della produttività.

Il controllo dell'assenteismo si ottiene con il computo dell'integrazione tra il personale di montaggio, mentre invece nelle linee tradizionali il sostituto (che aveva funzione analoga di rimpiazzo) non veniva computato nel calcolo del rendimento della linea. L'integratore, che conosce tutte le fasi dell'isola, è in grado di sostituire qualunque assente. Se tutti gli operai sono presenti egli monta su un banco a parte l'intera macchina, la collauda ed eventualmente la ripara.

Se vi sono più operai assenti, si supplisce prendendo un integratore da un'altra isola uguale (infatti ogni lavorazione sarà fatta contempora-



UNA LINEA DI MONTAGGIO DI COMPUTERS - Con le isole l'intero processo produttivo si sviluppa su fasi « ricomposte », cioè sulla somma di varie fasi brevissime esistenti sulla tradizionale catena di montaggio. Fino ad ora l'Olivetti ha sperimentato due isole; ma già all'introduzione della seconda gli operai sono scesi in lotta e lo sono tuttora.

neamente su più isole); se l'assenteismo è molto alto, si può ridurre il numero delle isole funzionanti spostando operai e integratori su altre e facendole funzionare a pieno regime.

Il cottimo è collettivo: comprende cioè sia i carichi individuali dei montatori sia quello dell'integratore; basta un solo operaio assente perché tutta l'isola ci rimetta sul cottimo. La direzione vuole cioè rendere più elastico il processo produttivo, garantendosi comunque una certa produzione anche in caso di assenteismo e di lotte di gruppi di lavoratori, tutto questo a spese degli operai.

Il padrone sogna poi di ottenere ben altri vantaggi dalle isole una volta collaudato il sistema: i sociologi si riempiono la bocca di « competizione fra isole uguali » (aumento di produzione), maggior controllo del capo-isola sugli operai, miglioramento delle relazioni interne, capacità del gruppo di assistere nuovi operai, od operai scarsamente produttivi o troppo assenteisti, possibilità di introdurre l'orario flessibile.

Il sindacato e le isole

Che posizione ha assunto verso le isole il sindacato alla Olivetti? Il « nuovo modo di produrre » era stato richiesto ed ottenuto dal sindacato con la lotta aziendale della primavera del 1971; allora si richiedeva la ricomposizione delle mansioni e l'unione, in un solo operaio, delle funzioni di montaggio, collaudo e riparazione, lasciando però mano libera al padrone su come organizzare il lavoro.

Oggi, ancora, il sindacato non fa nulla per contestare la sostanza antioperaia delle isole, cioè l'attacco alle condizioni di lavoro, la ricerca aziendale di un controllo pesante e ricattatorio sull'assenteismo; si limita a contrattare alcuni aspetti: i carichi di lavoro, le qualifiche, il salario.

Sui carichi di lavoro, le indicazioni si riducono a prevedere i tempi, di avviamento alla piena produzione, più lunghi, in base ai quali poi si potrà contrattare se è, o meno, possibile fare tutta la curva di cottimo o fermarsi ad una certa percentuale. Sulle qualifiche richiede per tutti la 1ª B, dopo un certo tempo di permanenza, minore di quello proposto dal padrone, in seconda prof. Il sindacato giudica negativamente che, all'interno dell'isola, rimangano mansioni diversificate come già sulle linee tradizionali, perché questo pregiudica la possibilità di un accumulamento di mansioni e quindi gli avanzamenti di categoria; però, restando così le cose, chiede che tutti abbiano la possibilità di raggiungere la 1ª B prof., cioè la qualifica di integratore.

Sul salario il sindacato richiede il mantenimento dei premi già acquisiti sulle linee tradizionali, la determina-

zione del cottimo slegata dalla qualità, per quei difetti che non sono causati direttamente dall'operaio nel montaggio della macchina, e garanzia di un livello minimo di cottimo (96% che è la media aziendale Olivetti).

La richiesta del cottimo garantito è giustificata dal sindacato sulla base dell'impossibilità di dare un tempo fisso per le riparazioni che gli operai devono eseguire; essa però potrebbe rappresentare una risposta adeguata al ricatto padronale sull'assenteismo: con un cottimo garantito, infatti, le assenze non influirebbero negativamente sul salario degli operai presenti.

La lotta operaia alle isole

Fino ad ora l'Olivetti ha sperimentato due isole. La prima, che lavora già da alcuni mesi, è stata fatta scegliendo gli operai più crumiri e ruffiani dello stabilimento di Scarmagno. Questa prima isola non ha dato alcun grattacapo al padrone. Ma già alla introduzione della seconda gli operai, in 33, sono scesi in lotta e lo sono tuttora. Sono passati dall'autoriduzione della produzione (che ha portato a una lettera di diffida da parte della direzione), a un'ora di sciopero ed una di lavoro alternate. Gli obiettivi sono:

- 1) la riduzione del carico di lavoro, insostenibile, visto che al montaggio si aggiungono per tutti il collaudo e la riparazione;
- 1) la 1ª B per tutti quelli che lavorano sull'isola, cioè più soldi che si sommano alla paga base, ma siano slegati dal cottimo;
- 3) il mantenimento di tutti i premi già acquisiti sulle linee tradizionali.

Questi obiettivi mettono seriamente in discussione tutti i vantaggi su cui punta il padrone con l'introduzione delle isole, e cioè, fra l'altro, di far pagare agli operai l'assenteismo, di far passare un pesante taglio dei tempi con la scusa delle innovazioni tecnologiche e organizzative, di dividere ulteriormente gli operai, imponendo, all'interno dell'isola categorie e livelli retributivi diversi da operaio a operaio. Infatti, con ritmi meno rapidi, gli operai avrebbero la possibilità di raggiungere sempre percentuali di cottimo abbastanza elevate, malgrado le assenze; inoltre avendo più soldi in paga base (1ª B e premi vari) potrebbero facilmente sopportare una caduta dei guadagni di cottimo in casi di alto assenteismo.

La lotta ha già avuto alcuni effetti importanti, ridimensionando da un lato le velleità padronali rispetto ai tempi ed ai modi dell'introduzione delle isole, e, dall'altro, costringendo il sindacato a rivedere le concessioni fatte dal padrone nei precedenti accordi. Per il momento le trattative sono ancora in corso.

LETTERE

L'assistenza per bambini "deportati". La storia del collegio di Sestola denunciata da un gruppo di compagni

Milano, 29 maggio 1973

Cento ragazzi assistiti dal Comune di Milano, provenienti dai quartieri periferici (Quarto Oggiaro, Giambellino, Lorenteggio, Musocco, Gallarate, Novate, viale Zama, zona Corvetto, Baggio, Ticinese, Gratosoglio) sono « deportati » in un istituto a Sestola, un paesino dell'Appennino modenese, a 280 km da Milano e a 75 da Modena, a mille metri di altitudine.

Chi finisce in questo istituto? La maggioranza dei bambini provengono da famiglie immigrate, con i ben noti problemi della casa, della famiglia, della scuola, della disoccupazione, della salute.

Altri ragazzi presenti in istituto in un momento di difficoltà particolare della famiglia, risolto e superato questo ostacolo, ci sono rimasti o perché i familiari li hanno lasciati o per un decreto non revocato.

Nel marzo 1973 arriva un Assistente Sociale, e trova questa situazione: le ampie sale da gioco sono completamente vuote, i bambini privi di qualsiasi gioco individuale o di gruppo, corrono urlando. Evidentemente l'aria di montagna fa bene: infatti 48 bambini sono in lista per la visita dal neuropsichiatra.

Ma andiamo avanti! Da una lettera-denuncia dell'Assistente Sociale alla direzione centrale della Società Abetina, che gestisce il collegio:

- bambini isolati durante i pasti in un tavolo che si trova in fondo al salone perché « disturbavano » i compagni;
- bambini isolati nei corridoi oppure in « isolamento » per castigo;
- bambini mandati in camerata per castigo dalle 10,30 del mattino fino alle 17 (ora in cui l'educatrice chiede l'intervento della vice direttrice perché i due bambini legando gli asciugamani che trovano ai piedi dei lettini formano una corda e tentano di calarsi dalla finestra);
- i ragazzi delle medie castigati per un mese intero privati della TV e del cinema, della libera uscita e accompagnati a scuola;
- un bimbo deve scrivere 50 o 100 volte la frase « non si suona il campanello dell'infermeria ».

E ancora:

— Bambini ai quali è stata praticata una iniezione (pare di ricostituente) per castigo, non sapendo gli educatori come fare per frenarli.

Dopo questa denuncia, il gruppo di base degli educatori decide di intervenire.

Dopo di ciò la sede centrale di Milano, sotto la spinta anche del giudice tutelare di Bologna, decide di affidare al direttore dell'istituto di Sestola mansioni di carattere solo amministrativo.

Ma la cosa non è facile: qui il feudalesimo non è stato battuto, la mafia locale controlla la situazione, la DC impera. E infatti il direttore rifiuta il cambiamento di mansioni, si collega con la catena del potere. Arriva da Roma al presidente dell'Abetina una telefonata — c'è di mezzo Rumor — Cosa gli avrà detto? Sta di fatto che gli operatori partiti dagli altri quattro collegi per prendere in mano la conduzione educativa, collegati nel gruppo di base a Milano, che tentano di portare avanti soluzioni antiistituzionali e alternative gestite dalla base nei quartieri, vengono accolti perlomeno in malo modo. Tre denunce contro di loro: per aver « istigato » i bambini a scrivere male dell'istituto (un educatore del gruppo aveva invitato alcuni bambini che piangevano perché volevano andare a casa a scrivere ai genitori); per avere « sequestrato » alcuni bambini (lo stesso era andato con loro a fare una passeggiata mentre si aspettavano i genitori domenica scorsa) per avere « sobillato » le famiglie contro la direzione (l'Assistente Sociale tentava il reinserimento, ove possibile, dei bambini in famiglia). Ma torneremo su questi punti in modo più approfondito in un documento che stiamo preparando.

ALCUNI LAVORATORI DEL CONVITTO DI SESTOLA

Gli apprendisti di Penne (Pescara)

Penne, 5 giugno 1973

Gari compagni, siamo un gruppo di apprendisti e, con questa lettera, ci proponiamo di far conoscere le nostre condizioni di vita e di lavoro e di cercare di dare nei limiti del possibile, delle indicazioni politiche e di lotta.

Gli apprendisti a Penne sono circa una settantina, quasi tutti lavoratori in piccole e medie officine artigianali, con la conseguenza che siamo tutti separati fra noi ed è molto difficile organizzarsi.

Le nostre condizioni di lavoro sono disastrose, molto peggiori di quelle degli operai, per fare solo un esempio: non si rispettano nemmeno gli orari stabiliti dalla legge. Lavoriamo sei giorni la settimana (mentre ne dovremmo lavorare solo 4 e mezzo), dieci ore al giorno; il minimo che si tocca fare e la paga media è di circa ottomila lire settimanali; per non parlare poi delle ferie che o non ci vengono date oppure, se date, non sono pagate. Queste cose danno una piccola idea di quale vita possiamo fare noi apprendisti in special modo in un piccolo paese, ma ci sarebbe ancora moltissimo da dire. Il nostro gruppo si è cominciato a riunire da circa un mese e mezzo cercando di discutere questi problemi e cercando di organizzarsi [questa lettera dovrebbe servire anche a questo]. Abbiamo cominciato scrivendo all'Ispettorato del Lavoro (ben due volte) per fare in modo che almeno le condizioni stabilite dalla legge vengano rispettate.

Ma dopo due lettere spedite non si è fatto vedere neanche un ispettore, ci siamo accorti così che anche l'ispettorato del lavoro è dalla parte dei padroni.

Ci siamo accorti che l'unico modo per cercare di risolvere i nostri problemi è cercare di costruire un'organizzazione che riesca a collegarci agli operai e lottare tutti uniti contro i padroni.

Sappiamo che per cominciare a fare ciò è di cominciare a lottare contro i soprusi dei padroni e cercare di unirvi a tutti gli altri apprendisti che come noi sono costretti a questa vita, ma non ancora si muovono perché sono sottoposti al ricatto dei padroni.

Compagni scusate dello spazio che vi rubiamo ma questa lettera ci serve per far vedere a tutti che esiste la possibilità di organizzarsi anche fra noi apprendisti.

Saluti comunisti.

COMITATO AUTONOMO APPRENDISTI

BOLOGNA

Sabato 9 giugno, alle ore 21, al Salone della Comune, Via Jusci 4/a, i Circoli Ottobre, La Comune, Gramsci e Serantini presentano Franca Rame nello spettacolo « Basta con i fascisti ».

MILANO

Il convegno dei coordinamenti dei collettivi politici studenteschi si terrà domenica 10 giugno (tutto il giorno con inizio alle 9,30) nel salone delle ACLI in via della Signora (dietro l'università statale).

FERROVIERI

Riunione lunedì 11 a Firenze, Lungarno Cellini 19, ore 14 (autobus 23 fino a ponte S. Nicolò).

CIRCOLI OTTOBRE

E' a disposizione da lunedì 11 giugno, un film sull'emigrazione, 16 mm, B/N 85 minuti. Prenotarlo presso i Circoli, telefono 5.891.358, 5.891.495.

TORINO

Domenica, ore 9,30, nella sede di Lotta Continua in via San Maurizio 27, coordinamento operaio.

Gli amici degli amici al congresso democristiano

I LUPI MANGIANO, LE PECORE SE NE VANNO

ROMA, 8 giugno

«Se mi portavo una mortadella, intesa mi durava per tutto il congresso» protesta indignato un congressista di origine bonomiana addentando un misero panino con mortadella che al bar dell'EUR costa ben 300 lire.

Non solo: in omaggio al ritmo con cui l'inflazione galoppa nel mondo esterno, dentro il palazzo dei congressi il cappuccino aumenta di 10 lire dalla mattina alla sera, e di 20 lire dalla sera al mattino dopo.

I delegati ci badano a queste cose, l'altra sera quando il presidente ha convocato una corrente all'hotel Parco dei Principi ai Parioli, si è levata una salva di fischi. Il congresso è costato un miliardo (prezzo denunciato ufficialmente, IVA esclusa), ma loro sono « il popolo ».

Con quelli che stanno sul palco di fronte, e che sono la direzione dello stato, i delegati hanno un rapporto di odio o di tifo. Sotto la segreteria di Forlani sono avvenute nel paese un paio di svolte storiche e una mezza dozzina di stragi statali, ma principalmente l'Ascoli è passato dalla serie C alle soglie della serie A, e queste sono cose che non si dimenticano. Se Forlani da ministro degli esteri si mette a girare il mondo, è capace che trascura la squadra, e dove si va a finire? E' indubbio che nella platea dei delegati e nelle gallerie degli invitati il tifo del congresso va a Forlani, ogni volta che qualcuno pronuncia il suo nome sono applausi entusiasti e grida affettuose. Subito dietro viene Andreotti, non tanto per meriti calcistici quanto per una profonda consonanza di sentimenti e di vedute che lo lega a senz'altro più della metà dei delegati: è una genuina, convinta, integrale anima reazionaria che per un anno ha potuto riconoscersi senza equivoci e remore in un governo, in Andreotti, Scalfaro, Gonella, come ai vecchi tempi, e ci rinuncia di malavoglia. Sono loro, gli andreottiani per vocazione, che parlano. Nessuno li sta a sentire, ma loro parlano, gesticolano, si appassionano davanti alle sedie vuote e agli sbadigli della presidenza. Tanto qualunque cosa dica un delegato, non c'entra niente col congresso e con la politica della DC. I delegati lo sanno, tanto è vero che non si stanno a sentire nemmeno tra di loro, se non i gruppi ristretti che sono più amici degli altri amici, che si applaudono per amicizia.

Non nascondono la frustrazione per il cerimoniale ufficiale del congresso, che si svolge tutto e solo sul banco dove è schierato il gran consiglio dei potenti, che una o due volte al giorno, in occasione degli interventi che contano, esprime nel rituale dei sorrisi, degli abbracci, degli spostamenti di sedie, delle confidenze negli orecchi, la rappresentazione fisica delle decisioni politiche prese durante le riunioni notturne.

In queste occasioni la sala, finora vuota, si riempie, la platea sta zitta a sentire, poi applaude, o fischia, come al circo.

Rumor finisce di parlare ieri sera alle 8. Ha spiegato per un'ora e mezza la sua vocazione storica a dirigere i governi di centro-sinistra, alla fine, abbassando la voce, ha detto velocemente che anche lui è d'accordo con Fanfani. Poi si gira, e abbraccia Taviani: la platea comincia a ululare. Poi bacia Piccoli, stringe le mani dei suoi, abbraccia Forlani e Fanfani. A questo punto un gruppo nutrito di delegati e invitati dal fondo comincia a scandire: « Buffoni, buffoni ». Una rivincita verbale di chi vede, sapendo bene



di non avere un grammo di voce in capitolo, che l'organigramma si compone pezzo per pezzo sotto i suoi occhi.

E' del tutto evidente il fastidio e l'ostilità con cui la platea segue le mosse con le quali Fanfani recita la sua parte di capoburattinaio: le rare comparse, le chiacchierate confidenziali con gli altri capitrù, la esposizione della testa e di un terzo di busto al nügolo dei fotografi. Nessun applauso ha mai accompagnato la citazione del suo nome e dei suoi meriti. Fanfani non ha mai giocato al calcio, lui dipinge cavalli e dirige.

Finito il cerimoniale, il gran consiglio si alza e se ne va, alla presidenza restano Forlani e Andreotti, la platea si svuota. E' arrivato il momento: in mezzo al rumore e alla confusione generale prendono la parola i rappresentanti di quella che il PCI chiama « l'anima popolare e democratica » della DC, protagonista dell'incontro storico con le masse cattoliche, con quel popolo di professori, vicisindaci, coltivatori diretti, che qui

è rappresentato.

Parla un andreottiano verace, esprime a voce altissima e con gesti teatrali la sua gratitudine per Andreotti, per i suoi meriti, per il suo governo.

Alla fine Andreotti, che naturalmente non ha sentito niente, si alza e lo abbraccia. Non un abbraccio da organigramma, si capisce: un caloroso attestato dell'organigramma alla sua base sociale, che rimane solida e fedele al di sotto della reversibilità delle formule. Al mattino un altro andreottiano aveva chiesto a gran voce il fermo di polizia. Nel pomeriggio sale su, come Lazzaro dal sepolcro, Codacci Pisanelli. Forse tradito dall'età, sbaglia decennio, tira fuori un volumone e legge un ordine del giorno presentato alla costituente da un professore amico suo per la costituzione di una seconda camera, una specie di camera dei fasci e delle corporazioni, che rappresenti le professioni e le forze del lavoro. Perché dice, per impedire gli scioperi non bastano gli articoli 39 e 40 della costituzione. Non gli piace tutto questo unanimità, si rivolge ai giornalisti e dice « scrivete, qui sono tutti unanimi tranne uno, io ».

Poi arriva un agricoltore, si incazza perché la confusione è indescrivibile (è imminente l'intervento di Rumor). Grida: « io non sono un personaggio di quelli che qua decidono tutto, ma devo parlare delle zone collinose dell'Appennino centro-meridionale » e comincia a invocare provvedimenti sulla macellazione delle vacche nelle zone collinose, mentre la platea batte le mani per farlo smettere. Tanto alle sorti dell'Appennino centro-meridionale, ci pensa Fanfani, che ha deciso di ripopolare l'Appennino di lupi per ristabilire l'equilibrio ecologico, col risultato che i lupi si stanno mangiando tutte le pecore e i contadini vanno a ristabilire gli equilibri del mercato del lavoro in Germania.

Con la giornata di venerdì, viene presa la decisione che i delegati parlino in una seduta speciale notturna, nella sala definitivamente deserta, mentre nei grand hotel i capi perfezionano la spartizione del partito e dello stato.

Cose da leggere

Nel libro *Gli anni '50 in fabbrica* (De Donato, 1973, L. 2.400), Aris Accornero ha pubblicato il diario da lui stesso tenuto nel '53 quando era membro di commissione interna alla Rlv di Torino (fu poi licenziato per rappresaglia nel '57 ed ora dirige la rivista della CGIL « Quaderni di Rassegna sindacale »).

E' così possibile seguire giorno per giorno come i quadri sindacali di una grande fabbrica affrontavano i vari problemi che si presentavano, dagli scioperi di reparto alle grandi battaglie politiche contro la legge truffa, dalla restaurazione padronale, al rapporto con gli scissionisti della CISL, nel corso di un anno cruciale come il '53 che segna una precisa tappa della sconfitta operaia che si realizzerà compiutamente negli anni successivi. E' utile soprattutto leggere la premessa (70 pagine) dello stesso Accornero che individua alcune regole dell'azione sindacale in fabbrica in quegli anni, e denuncia gli errori di fondo dell'impostazione del movimento operaio. Essi si riassumono nella non centralità della fabbrica che porta a mettere in primo piano le battaglie politiche e la lotta contro il centrismo, trascurando la lotta operaia sul luogo di lavoro, sempre sospetta di « corporativismo ».

Questo conduce alla contrapposizione fra « doveri politici » e « interessi economici », tra « classe operaia » e « forza-lavoro » e priva gli operai di strumenti contro l'attacco padronale nelle fabbriche. Si tratta di una linea che continua ad essere riproposta dalla CGIL anche ora, se pure in un contesto diverso; la lettura di questo libro e lo studio delle lotte degli anni '50 è quindi importante anche per capire la situazione attuale e la politica delle confederazioni sindacali.

Segnaliamo anche la pubblicazione di « Federazione CGIL-CISL-UIL: storia e cronaca » di Aldo Forbice (ed. Bertani, L. 3.900).

E' la storia a partire dall'autunno del 1969 delle vicende sindacali che hanno portato lo scorso anno alla nascita della federazione CGIL-CISL-UIL.

Grecia - I PRIGIONIERI TORTURATI

Illustrato ad Atene l'assetto del « nuovo » regime: riduzione di due terzi del numero dei deputati e « ampi poteri » al presidente

Dionysios Trupakis, Athanasios Serrekis, Alexandros Papadogonas, Panagiotis Mallaris, Athanasios Giogezas, Peros Panagiotareas, Aristidis Koliyannis, Theocharis Karamitsos: questi sono i nomi di alcuni ufficiali della marina greca arrestati dopo il tentativo di ribellione del 23 maggio scorso e di cui l'« Amnesty International » denuncia la tortura da parte della polizia dei colonnelli. In un comunicato diramato ieri da Londra, l'organizzazione afferma di aver appreso — da « fonti degne di fede » — che anche sei giuristi greci e il fratello di uno di questi, Aristidis Bulukos, sono stati arrestati e torturati in prigione perché « colpevoli » di aver difeso alcuni studenti in occasione delle recenti lotte universitarie.

Dal canto suo, anche Costantino ha preso posizione contro i metodi carcerari dei colonnelli: senza ormai speranza — dal momento che il suo definitivo esaurimento è stato approvato — dalla stessa CIA — l'ex re tenta ora di fare la voce grossa e di farsi bello sulla pelle degli imprigionati. In un appello rivolto alle « alte autorità » e ai governi membri della NATO egli chiede l'applicazione delle leggi internazionali che tutelano i prigionieri al fine di ottenere « un trattamento più civile » degli arrestati.

Infine l'avvocato Kouratos, che ha tutelato gli interessi dei marinai del Velos, ha ricordato ai paesi membri dell'Alleanza atlantica che essi « hanno il diritto-dovere di intervenire presso l'attuale regime greco per ottenere la protezione dei propri ufficiali e militari membri dell'organizzazione ».

Ad Atene intanto un comunicato dell'ufficio informazioni ha meglio precisato l'assetto della nuova « repubblica » — che in realtà di nuovo non ha nulla — i cui punti fondamentali sono due: la riduzione di due terzi del parlamento, che scenderà da 600 a 200 deputati, e il conferimento di poteri « ben più ampi » di quelli dell'ex re al presidente, che

verrà « eletto » a suffragio diretto dal popolo.

Per quel che riguarda il parlamento, un decimo dei suoi membri verranno scelti dal capo dello stato: tuttavia, come « garanzia » di democrazia, essi non potranno prender parte alle votazioni sulla scelta dei ministri, sulla fiducia al governo e sulle mozioni di censura. Quanto al presidente, che verrà « eletto » nel luglio prossimo fra una rosa di candidati che per ora comprende il solo Papadopoulos, egli avrà diritto di nominare il primo ministro, i ministri e i sottosegretari della difesa, degli esteri e dell'ordine pubblico: vale a dire controllerà direttamente le forze armate — ampi settori delle quali si sono manifestate anche nell'ultimo complotto ostili al regime —, la polizia e la politica estera. Tutti gli altri ministri meno importanti saranno nominati invece dal capo del governo. Ma i « più ampi » poteri del capo dello stato non si fermano qui: egli convocherà elezioni e referendum sui problemi « essenziali » del paese, emanerà decreti sulla difesa nazionale, sulla politica estera e sull'ordine pubblico, proclamando in « determinate circostanze » lo stato d'assedio, eserciterà il potere esecutivo, avrà il comando delle forze armate in qualità di capo supremo delle tre armi: infine « prorogà » la nomina al governo di un vicepresidente destinato a sostituirlo in caso di sua malattia o di morte, di viaggi, di dimissioni.

Concludendo, il comunicato ufficiale afferma che la costituzione greca — quella redatta dai colonnelli e « votata » nel 1968 — sarà applicata integralmente (ora infatti è sospesa) solo dopo il prossimo referendum istituzionale di luglio in occasione del quale il popolo sarà chiamato a compiere due « scelte »: la prima sulla revisione degli articoli della Costituzione che sanciscono il carattere repubblicano del nuovo regime, la seconda sulla persona del nuovo presidente.

NUOVE ACCUSE A PROPOSITO DEL CASO WATERGATE NIXON DAVA I SOLDI AI NAZISTI AMERICANI PER TOGLIERE VOTI AL RAZZISTA WALLACE

LOS ANGELES, 8 giugno
Nuova accusa per il famigerato comitato per la rielezione di Nixon: un suo rappresentante, Robert J. Walters, avvicinato nell'ottobre scorso il capo del partito nazista di Los Angeles, Joseph Tomassi offrendogli 5.000 dollari (circa 3 milioni di lire) da utilizzare per il reclutamento di membri del suo gruppo incaricati di « convincere » gli elettori iscritti nelle liste del razzista George Wallace — l'« american independent party » — a cambiare registrazione. La notizia è stata diffusa dallo stesso Tomassi il quale ha mostrato ai giornalisti nel corso di una conferenza stampa tre assegni per un totale di 400 dollari che gli sarebbero stati consegnati dal « comitato Nixon »: il nazista ha aggiunto che il reclutamento doveva servire a screditare Wallace, riducendo il numero di aderenti al suo partito nella California e privandolo del numero di voti necessario per qualificarsi per il ballottaggio. L'operazione — ha detto però Tomassi — non riuscì e il comitato per la rielezione di Nixon consegnò al partito nazista solo 1.200 dollari.

BELGIO: assessore chiuso negli uffici della Salee Nuovi blocchi stradali

LIEGI, 8 giugno
Contro la chiusura dello stabilimento continua l'occupazione della SALEE, una piccola fabbrica di 85 operai che dieci giorni fa il padrone aveva dichiarata « fallita ». L'assessore comunale Georges Golchin, che si era recato nello stabilimento per « discutere » con gli occupanti è stato rinchiuso dagli operai in un ufficio, dove era stato portato per vedere alcuni documenti. Dall'interno dell'ufficio l'assessore ha potuto comunicare con il sindaco cui ha chiesto di evitare l'intervento della polizia e ha anche ricevuto un giornalista al quale ha dichiarato di non essere stato maltrattato e di « comprendere » lo stato d'animo « degli operai ». Vista la comprensione gli operai hanno disciolto la strada di fronte alla fabbrica, bloccando nuovamente il traffico come già avevano fatto martedì scorso.

SPAGNA Tre arresti alla Michelin di Lasarte

In seguito a uno sciopero alla Michelin di Lasarte, la polizia franchista ha arrestato due uomini e una donna: quest'ultima è la sorella di un membro dell'ETA accusato di essere uno dei rapitori di Felipe Huarte, l'industriale sequestrato lo scorso gennaio.

Alla Michelin, dove gli operai sono in sciopero da lunedì scorso, la polizia sorveglia in armi lo stabilimento per impedire « atti di sabotaggio » da parte dei lavoratori.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000, annuale L. 12.000. Estero: semestrale L. 7.500, annuale L. 15.000. Da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

BOLZANO

Incriminato per aver detto la verità sulla strage di malga Villalta

E' un grave atto contro la campagna e la mobilitazione dei proletari in divisa

BOLZANO, 8 giugno

Il compagno Carlo Bertorelle, insegnante, militante di Lotta Continua, è stato incriminato per « vilipendio delle forze armate » dalla magistratura di Bolzano. E' un altro tentativo, sempre più maldestro, da parte delle alte gerarchie militari del corpo degli alpini, di nascondere le proprie responsabilità nella morte dei sette alpini, avvenuta nel febbraio dello scorso anno a malga Villalta. Il compagno Bertorelle è stato incriminato sulla base di un rapporto dei carabinieri per aver detto pubblicamente e in più occasioni, nel corso di una vasta campagna condotta in Alto Adige, nei mesi scorsi da Lotta Continua e dall'organizzazione dei proletari in divisa, che per quei morti non si trattava di fatalità, ma di una strage pianificata sistematicamente dai comandi militari per le esercitazioni invernali; e, ancora, per essersi reso portavoce dei risultati emersi nel corso di quella controinchiesta, che contestavano le versioni ufficiali, dimostravano la precisione delle accuse al generale De Lorenzo ed ad altri ufficiali, indicavano nomi e particolari ben precisi. La repressione contro questa campagna era in atto da molto tempo ed aveva colpito soldati nelle caserme e militari che diffondevano all'esterno volantini: ciò che più ha dato fastidio all'esercito è stata la pubblicità di queste iniziative la risonanza e livello

politico e soprattutto il fatto che coinvolgessero fin dall'inizio l'attenzione dei soldati. Gli ufficiali avevano proibito la lettura del libro bianco « Di naja si muore » e avevano spedito vari ufficiali e carabinieri a controllare ed intimidire i soldati che partecipavano ai dibattiti pubblici. E' stato appunto durante uno di questi dibattiti nello scorso marzo che i carabinieri presenti in sala devono aver scambiato le precise accuse che si facevano all'esercito con il reato di « vilipendio delle forze armate ».



MILANO

"BISOGNA RIPORTARE L'INIZIATIVA IN FABBRICA"

Pirelli: due giorni di presidio in piazza Duomo non hanno convinto del tutto gli operai

MILANO, 8 giugno

I due giorni di presidio degli operai della Pirelli in piazza del Duomo (si concludono stasera alle 24) chiudono una settimana che non ha affatto convinto gli operai della Bicocca.

La settimana si era aperta con le assemblee per gruppi di reparti per discutere la forma di lotta delle riduzioni dei punti, ma i sindacati hanno revocato le assemblee di mercoledì per gli operai addetti alla vulcanizzazione dicendo che erano inutili; ogni decisione è così rimandata alla riunione di lunedì del consiglio di fabbrica, e cioè alle direttive che verranno dall'esecutivo.

E' proprio qui il nodo da sciogliere: vi è una aperta contraddizione tra la volontà operaia di spingere per una rapida conclusione della ver-

tenza a partire da una posizione di forza dentro la fabbrica (da raggiungere con la ripresa del blocco merci, con la riduzione dei punti) e il tentativo del sindacato di addormentare di nuovo la lotta con ore di sciopero poco incisive o puramente dimostrative.

In questa situazione i due giorni di presidio a piazza Duomo sono stati un'ulteriore mossa del sindacato per eludere la spinta operaia alla lotta dura, per frantumare e sparpagliare senza un obiettivo preciso la forza degli operai della Bicocca che era stata usata in modo ben diverso nei giorni scorsi con il blocco merci, i cortei alla Rai e al Pirellone, ecc. « Non ci passa più neanche il traffico in piazza Duomo — dicevano molti operai — non si possono fare nemmeno i blocchi stradali! ».

Nonostante questo, la partecipazione degli operai al presidio è stata abbastanza numerosa, nei due giorni sono sfilate in piazza Duomo decine di delegazioni dei consigli di fabbrica, di grandi e piccole fabbriche milanesi. (Alfa, Tessili, fabbriche di Sesto, ecc.) Agli operai delle altre fabbriche, gli operai della Pirelli hanno detto che la loro lotta non finisce qui in piazza Duomo, ma deve riprendere in fabbrica sin dall'inizio della prossima settimana.

Su questo terreno si misurerà l'intransigenza del padrone e i tentativi di svendita e di compromesso delle centrali sindacali. Intanto, su iniziativa completamente autonoma delle avanguardie rivoluzionarie di fabbrica, da giovedì è ripreso il picchetto contro gli straordinari, dopo le 17.30, alla portineria degli impiegati.

MIRAFIORI - DOPO IL LICENZIAMENTO PER ASSENTEISMO

"LO SPIONAGGIO DI AGNELLI DEVE FINIRE"

« Lo spionaggio FIAT deve finire » dicono gli operai in sciopero. Alle Carrozzerie gli operai delle tre linee dell'officina 75 (revisione) hanno risposto stamattina con un'ora di sciopero al licenziamento del loro compagno Luetto (ieri avevamo erroneamente scritto Leotta).

La mobilitazione e la discussione sono state molto forti e sono continuate anche all'uscita davanti alla porta 1 assieme al compagno licenziato. La lettera di ieri — la prima di 2.000, per « assenteismo » tenute nel cassetto dalla FIAT per tirarle fuori a contratto firmato — è un attacco alle condizioni di vita degli operai, costretti al doppio lavoro per integrare in qualche modo il salario: non c'è operaio FIAT, si può dire, che non conosca la doppia fatica; e l'assenteismo è per loro un mezzo per sopravvivere, per tirare avanti.

Tra l'altro in questi giorni la discussione nelle officine (soprattutto alla 77) sul problema della quattordicesima erogazione (che Agnelli vuole decurtare di circa 20.000 lire a chi ha fatto sciopero) sta diventando molto intensa.

Ma c'è un altro aspetto in questo licenziamento che rende ancora più compatta la risposta degli operai: la constatazione che gli spioni di Agnelli, nonostante tutte le denunce e la istruttoria in corso, sono sempre all'opera. « Lo spionaggio FIAT noi non siamo disposti a tollerarlo » dicevano oggi gli operai davanti ai cancelli; e aggiungevano « ormai dopo le ultime lotte e il blocco, abbiamo dimostrato di avere la forza e l'autonomia per farci giustizia da soli ».

La rabbia di tutti è aumentata quando Luetto ha raccontato il suo viaggio al sindacato: il funzionario che

lo ha ricevuto, Dell'Acqua, si è rifiutato di interessarsi del suo caso, perché « non è possibile », e persino di fissare l'incontro all'AMMA per discutere il caso. Nei capannelli che si erano formati (mancava solo Ciola delegato della squadra di Luetto) si è cominciato a discutere della debolezza del sindacato di fronte ai licenziamenti. Il compagno licenziato ieri ha detto: « lo voglio il processo e voglio che vada fino in fondo per scoprire chi sono le spie di Agnelli. Al processo la FIAT dovrà dimostrare se davvero lavoravo o non lavoravo ». Gli altri gli davano ragione: « lo spionaggio privato di Agnelli deve finire ». Alla fine due delegati hanno dovuto accompagnare Luetto alla lega, per far muovere un po' i funzionari.

Sempre alle Carrozzerie un compagno dell'officina 72 ha avuto oggi un giorno di sospensione. Anche questa volta la motivazione era di « assenteismo »: la direzione accusa l'operaio di non essere stato trovato in casa da un controllo dell'INAM. Tutti sanno che, secondo lo statuto dei lavoratori, i controlli sono vietati, ma la legge non vale per la FIAT che si serve della complicità dei medici della mutua per colpire gli operai.

NAPOLI: S. GIOVANNI

GLI OPERAI DELLA CIRIO OCCUPANO LA DIREZIONE

Ieri pomeriggio gli operai della Cirio, da tempo in agitazione per la piattaforma aziendale, hanno bloccato lo scartificio ed il pastificio di Vigliena, poi si sono diretti allo stabilimento di Capo S. Giovanni, bloccando l'officina ed occupando gli uffici e la direzione. I punti principali della piattaforma presentata dagli operai sono:

— il premio di produzione con un minimo fisso di 15.000 lire al mese contro la proposta dell'azienda di mantenerlo legato al cottimo;

— l'anticipazione da parte della azienda dei soldi della cassa malattia;

— i passaggi di qualifica, dalla 7 alla 6 per tutte le donne e per molti operai.

Proprio le donne sono oggi alla testa della lotta e sono in prima fila nei cortei.

Lo stabilimento Cirio di S. Giovanni, anche in questa occasione, rappresenta l'avanguardia per tutti gli operai conservieri e in primo luogo per i 7.000 operai della Cirio sparsi negli stabilimenti di tutta Italia. Proprio in questi anni infatti la ristrutturazione del settore, (in 9 anni lo stabilimento di Napoli è passato da circa 2.000 dipendenti a circa 400) è andata avanti di pari passo con il peggioramento delle condizioni di vita, l'uso sempre più programmatico del lavoro stagionale e l'atteggiamento fascista degli industriali che sono compatti nella decisione di non concedere nulla alle lotte. Perciò gli operai, coscienti di questo blocco, hanno subito scelto la lotta dura e hanno messo al primo posto l'allargamento del fronte di lotta e la generalizzazione dei contenuti.

Già ieri hanno deciso d'informare tutte le fabbriche del settore alimentare di Napoli e soprattutto nei prossimi giorni di estendere la lotta agli operai dell'agro sarnese-nocerino che è la maggiore concentrazione del settore conserviero.

CONGRESSO DC

(Continuaz. da pag. 1)

ha detto che sull'iniziativa di Fanfani è totalmente d'accordo, che guai a chi volesse pensare che lui pensasse di boicottare la lista unica in cambio di qualche posizione di potere, che bisogna sdrammatizzare la lista unica ed evitare le nebbie dell'umanesimo che nascondono il trasformismo. E così ha fatto venir giù la sala dagli applausi, ha ricevuto lo abbraccio di Fanfani e poi altri numerosissimi abbracci di minor peso dai delegati, estasiati da un discorso infarcito da « parliamoci chiaro, non ci facciamo imbrogli, diciamo le cose come stanno ».

In conclusione, la « base » rimane orientata per la « votazione orizzontale », ma in attesa di vedere le posizioni definitive delle altre correnti.

Questa sera alle 18, parlerà Colombo. A tutt'ora non sono comparse novità, a parte una riunione di fanfaniani in programma per questa sera che, secondo le agenzie, sarebbe stata chiesta da Forlani, il delfino sdefinito, « al fine di eliminare quei motivi di polemica che sono stati manifestati negli ultimi giorni da numerosi delegati delle Marche e degli Abruzzi... che avrebbero espresso perplessità e riserve sul documento Fanfani, particolarmente per quel che riguarda le conseguenze che essa potrebbe determinare sulla futura gestione della segreteria del partito ». Forlani vuole tornare alla riscossa?

PISA

Domenica 10 giugno, alle ore 9.30, in via Palestro 13, attivo scuola della zona Litoranea (Toscana nord-occidentale).

7° non rubare

DALLAS, 8 giugno

Inesorabile come sempre la « giustizia » borghese ha colpito ancora: avendo rubato due carte di credito e una moneta da un centesimo di dollaro (circa 6 lire) e non avendo così mantenuto la promessa fatta alla « società » esattamente un anno fa, quando era stato liberato « sulla parola » dal carcere, William Curtis Griffin, 38 anni, è stato condannato a 1.000 anni di carcere.

Pare che, avuta la notizia, il ministro della giustizia Gonella ha inviato a Dallas un gruppo di studio per ricavarne indicazioni in vista del prossimo dibattito parlamentare sulla riforma dei codici.

LIVORNO

Sabato 9 giugno, con concentramento alle ore 17 in P.zza Garibaldi, manifestazione indetta da Lotta Continua, contro il fascismo di Almirante, contro il fascismo di stato, per mettere il MSI fuorilegge, per cacciare il governo Andreotti, per la libertà dei compagni Enzo e Michele in carcere a Lucca per il reato di antifascismo, per battere la montatura imbastita dal fascista Sica contro la compagna Paola Reggiani. Alle ore 18 sempre in P.zza Garibaldi, comizio conclusivo del compagno Guido Viale.

Nei giorni 8 e 9 sempre in P.zza Garibaldi, verrà esposta la mostra antifascista che è già stata nei maggiori quartieri della città sul tema: 1 anno di lotta di classe.

PESCARA

« La rivolta dei detenuti contro la giustizia di classe », pubblico dibattito, domenica alle ore 10 al cinema S. Marco. Partecipano: un giudice di Magistratura Democratica e Irene Invernizzi autrice del libro « Il carcere come scuola di rivoluzione ».

1) VERSO UNA LOTTA GENERALE PER IL SALARIO?

L'entità e l'andamento del processo inflazionistico, che abbiamo cercato di analizzare per sommi capi nei giorni scorsi, sono di per sé sufficienti a caratterizzare in modo peculiare la fase della lotta di classe che stiamo attraversando.

Tassi d'inflazione del 15 (ma probabilmente del 20-25) per cento annui: una svalutazione della lira che ha già raggiunto il 20 per cento in quattro mesi, e che non accenna a diminuire, sono fenomeni di dimensioni « belliche », o, come si preferisce dire oggi, « sudamericane » (ma negli ultimi anni, la moneta di molti paesi sudamericani ha subito deprezzamenti meno forti di quelli della lira!).

Da questi dati elementari risulta chiara la centralità che la lotta operaia per il salario deve avere in tutta questa fase.

Possiamo cercare di determinare meglio questa centralità della lotta per il salario, rispetto ad alcuni criteri di fondo.

Primo. E' rispetto alla crescita della lotta generale per il salario che si misurano i rapporti di forza tra operai e padroni oggi.

La borghesia ha infatti in mano una forza di fondo, che le deriva dal fatto che in questo campo tiene il coltello dalla parte del manico. Questa forza è misurabile in termini molto concreti nella decurtazione che è riuscita ad imporre al salario operaio nel giro di poco più di un anno.

Non dobbiamo dimenticare che, nonostante i continui fenomeni di « anarchia capitalistica », che effettivamente ci sono, nonostante lo spettacolo, sempre più frequente, del prevalere delle « libere forze del mercato » sulla stessa capacità di controllo da parte del potere centrale, nonostante tutto ciò, l'attacco al salario di questi anni è, nel suo complesso, una misura decisa, pianificata ed attuata dalla borghesia a livello centrale. E non è poco. Attraverso questo attacco la borghesia conduce la sua lotta di classe, cercando di presentare la lotta

operaia di questi anni come una immane fatica di Sisipo, destinata, nonostante tutti i suoi sforzi, a ritrarsi continuamente al punto di partenza. Ma non bisogna nemmeno dimenticare, o sottovalutare, l'altro aspetto di questo attacco al salario: cioè il fatto che la borghesia stessa si incarica di insegnare alla classe operaia, attraverso l'esperienza concreta di questi anni, che uno sbocco concreto della lotta non può trovarsi che nel superamento dei rapporti di produzione capitalistici, cioè nell'abolizione del lavoro salariato.

Accanto a questo elemento di forza, sono numerosi però gli elementi della debolezza con cui la borghesia si trova a dover affrontare questa fase dello scontro di classe.

I padroni sono stati costretti ad arrivare a questo passaggio decisivo e improrogabile per il funzionamento stesso del sistema capitalistico che è la riduzione drastica del salario operaio — e sul carattere « oggettivo », cioè imposto dalla crisi dell'imperialismo a livello mondiale, di questo passaggio abbiamo già più volte insistito in passato — senza essere prima riusciti a piegare la forza della classe operaia. Se noi facciamo il paragone con un periodo che per molti aspetti presenta delle analogie con quello attuale — e cioè il periodo che va dal « biennio rosso » all'avvento del fascismo, constatiamo una differenza fondamentale: allora l'attacco al salario, che ha costituito il cuore della politica economica del fascismo in tutta la prima fase, è venuto dopo la sconfitta della lotta operaia, che aveva segnato il suo culmine nell'occupazione delle fabbriche nel '20. Oggi, questo spostamento nella ripartizione del prodotto sociale a scapito del salario e a favore del profitto (e della rendita) — che costituisce il risvolto economico di quel processo di fascistizzazione che abbiamo più volte indicato come la linea di fondo della politica borghese in questa fase — avviene nel bel mezzo della più grossa ondata di lotta ope-

raia che ci sia stata dal dopoguerra, in poi, ed avrà da fare i conti con la risposta della classe operaia nel pieno delle sue forze.

E' attraverso questo paragone che possiamo misurare, la portata storica della sconfitta del governo Andreotti e delle manovre che hanno accompagnato la « svolta a destra » a partire dalle elezioni del presidente della repubblica, e ancor prima, dalle bombe di Milano: la borghesia, per imporre questo nuovo assetto della ripartizione tra salari e profitti, ha puntato su un blocco di forze reazionarie che non ha retto di fronte all'attacco della classe operaia e del suo settore di punta, i metalmeccanici. Certamente la sostanza del disegno di fondo non cambia con « l'inversione di tendenza » e con il passaggio delle consegne dal governo di Andreotti alla dittatura di Fanfani.

Ma bisogna tener presente che, insieme agli strumenti di repressione di corruzione perfezionati da Andreotti, il regime di Fanfani eredita una classe operaia che nello scontro di questa primavera — e nella caduta stessa del governo Andreotti — ha avuto una misura della propria forza. Che non lascerà certo inutilizzata.

I padroni hanno concluso il contratto dei metalmeccanici senza aver ottenuto nemmeno una delle cose che si ripromettevano dallo scontro contrattuale, avendo offerto alla classe operaia un'occasione fondamentale per rafforzare il fronte proletario: per di più con una incognita di fondo: i padroni sanno, che con questo ritmo di svalutazione e d'inflazione la continuazione e la generalizzazione della lotta contro il carovita è inevitabile. Sanno che la classe operaia ha misurato il limite della forza dei padroni (che di fronte all'occupazione di Mirafiori hanno dovuto battere il ritirata), ma non sono riusciti loro, padroni, a misurare i limiti della forza operaia. « Hanno perso — dice Franco, operaio della Fiat, dopo l'occupazione di Mirafiori — Noi abbiamo saputo quanto è forte il padrone, loro niente lo sono convinto che questo che gli brucia: perché oggi noi per loro siamo un'incognita, perché loro non sanno, quando potremo bloccare di nuovo ».

(1 - Continua)

Lecce - DRAMMATICI INTERROGATIVI SULL'ASSASSINIO DEL CONSIGLIERE COMUNISTA DI SQUINZANO

Le indagini sull'assassinio del compagno Vincenzo Petrachi, consigliere comunale del Partito Comunista a Squinzano, capolega per molti anni dei contadini del luogo, a quasi una settimana dal ritrovamento del suo cadavere, sembrano non approdare a nulla. Ufficialmente si continua a seguire l'ipotesi di un « delitto passionale ». Ma la perfezione, la premeditazione e l'organizzazione del delitto a tutto fanno pensare, fuorché all'iniziativa di qualche marito tradito o di qualche amante disillusio. D'altronde nessun indizio sembra avvalorare questa tesi e nel particolare ambiente del paese non dovrebbe essere impossibile rintracciare voci su eventuali « scappatelle » (come scrive la Gazzetta del mezzogiorno) di una persona così conosciuta.

La sera del 23 dicembre scorso Petrachi uscì di casa verso le 19; si recò in piazza, dove incontrò alcuni compagni del PCI con cui stava organizzando la campagna di tesseramento, poi si recò ad un appuntamento importante in una strada periferica del paese. La sua vespa è stata trovata chiusa a chiave e ben posteggiata. Evidentemente si doveva incontrare con qualcuno di cui si fidava. In paese sanno che Petrachi era un pezzo d'uomo che non aveva paura di nessuno e poteva affrontare anche tre avversari assieme.

Dalle tracce lasciate sull'asfalto si rileva che ad aspettarlo c'erano due macchine partite poi a tutta velocità. Il luogo in cui è stato trovato il suo cadavere era stato scelto con cura: si trova a più di dieci chilometri

tri da Squinzano e ci si arriva attraverso strade non asfaltate; la messoria era abbandonata e vicino al pozzo c'era una cisterna d'acqua. E' difficile stabilire le cause della morte per l'avanzata decomposizione del cadavere, si aspettano i risultati dell'autopsia. Probabilmente gli hanno sparato in petto con un fucile da caccia. Il PCI ha chiesto su « L'Unità » che sia fatta luce sulla tragica morte del loro compagno. C'è stata anche una interrogazione parlamentare e una dichiarazione del regionalista Ventura in cui si faceva esplicitamente l'ipotesi di un delitto politico. Ma ormai la cautela con cui ci si muove attorno a questa ipotesi sembra inspiegabile. Eppure a cercare bene negli ambienti fascisti e mafiosi della zona, gli indizi non mancano. A Squinzano si sa che c'era una cellula di « Ordine Nuovo ». Il paese è ancora pieno di scritte naziste. E negli anni passati non erano mancati intimidazioni e minacce contro i compagni più attivi.

LIBERIAMO RAMUNDO

Per l'immediata scarcerazione del compagno Paolo Ramundo

contro il tentativo di colpire il movimento di massa degli studenti di Architettura contro la selezione, a fianco del proletariato, il Comitato Politico Architettura indice un comizio cittadino per mercoledì 13 pomeriggio a piazza SS. Apostoli con la partecipazione di: — un compagno del Comitato Politico Architettura;

— Giuseppe Branca (ex presidente della corte costituzionale) indipendente di sinistra;

— Riccardo Lombardi, senatore del PSI;

— Carla Capponi, medaglia d'oro della resistenza, della commissione giustizia della camera per il PCI;

— Guido Viale, militante di Lotta Continua.

Le adesioni all'iniziativa vengono raccolte dal Comitato Politico Architettura nella facoltà di via Gramsci.

Giovedì, alle ore 21, assemblea generale degli studenti fuori sede alla casa dello studente. Venerdì assemblea popolare con Dario Fo.

GENOVA - GOFFA MANOVRA FASCISTA PER PRENDERE LE DISTANZE DALL'ATTENTATO AL TRENO

Morto un covo, il fucilatore Almirante ne fa un altro

Almirante continua a chiudere stalle dopo aver aizzato i buoi ad uscire. Tempo fa, visto l'avviso di reato per la strage di stato a Fachini, consigliere comunale del suo partito e braccio destro di Freda, il fucilatore era corso a Padova per rimescolare tardivamente ma drasticamente le carte nella locale federazione missina. A questo goffo tentativo di prendere le distanze ripartendo da zero con le iscrizioni, si è ora aggiunto un provvedimento analogo e solo apparentemente meno clamoroso, a Genova. Il fucilatore in doppiopetto ha mobilitato i dirigenti locali perché provdessero in fretta e furia a chiudere il « centro studi Europa » in salita S. Caterina.

Motivo: gli stretti contatti (fino all'identificazione) tra gli esponenti del circolo e Giancarlo Rognoni (l'organizzatore a livello esecutivo della tentata strage sul direttissimo Torino-Roma tuttora uccel di bosco) che del circolo stesso era stato di fatto il fondatore. Fino a qualche tempo fa

questi contatti, oggi divenuti assai scomodi e compromettenti per Almirante, erano stati ricercati, promossi e tenuti in gran conto dai fascisti locali, che con il beneplacito ufficiale dei dirigenti avevano organizzato il 18 e 19 marzo scorso, a 2 settimane dall'attentato e quando questo era già in cantiere, un convegno nel locale del circolo con il suo padre fondatore.

Vi presenziò, svolgendo anche una relazione, l'onorevole missino genovese Giulio Cesco Baghino e non stupisce, visto che il circolo fungeva di fatto come locale sede di partito, il 19 si svolgeva con la copertura del « convegno culturale » una riunione più ristretta. Dei 2 genovesi che vi parteciparono, uno era certamente Francesco Torriglia, interrogato dal giudice Barile e inopinatamente lasciato libero come l'aria, nonostante la sua appartenenza al circolo « La Fenice » e il concreto sospetto che fosse con Azzi e Marzorati sul treno della strage.